

APRITI CIELO!
MISSIONARI DI PACE IN OGNI TEMPO

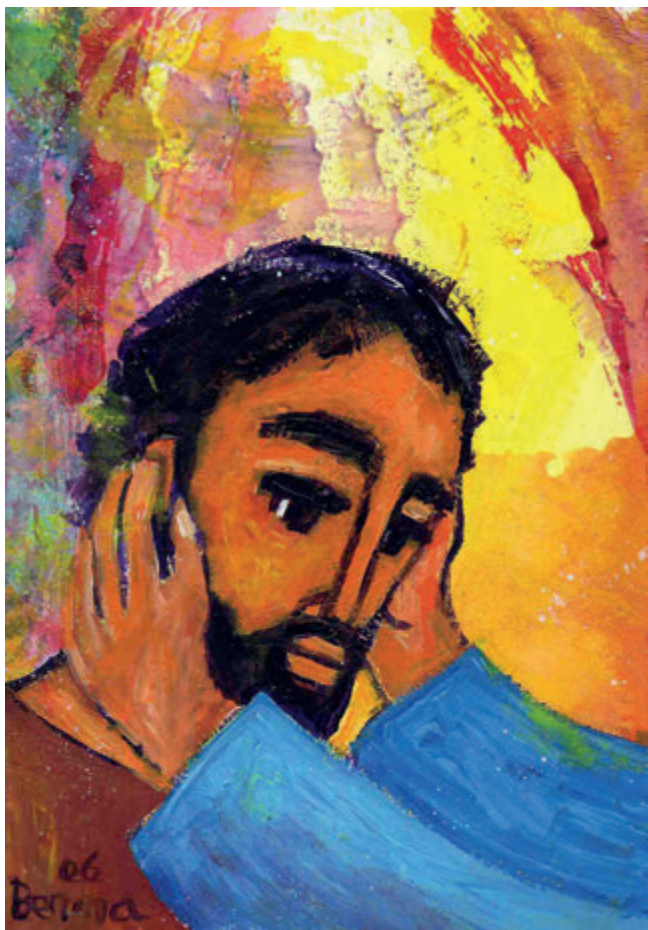


**LETTERA PASTORALE
ALLA COMUNITÀ DI
SAN MARCO ARGENTANO - SCALEA**

S. E. MONS. STEFANO REGA

**INTRODUZIONE AL TRIENNIO PASTORALE
2025 - 2028**





DAL VANGELO SECONDO MARCO (7,31-37)

Di ritorno dalla regione di Tiro, Gesù passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «Effatà» cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!»



Cari fratelli e care sorelle,
guardando con stupore e riconoscenza alle vostre storie personali, al servizio prezioso dei presbiteri, dei religiosi e delle religiose, alla vita dei trentadue comuni del nostro territorio, mi sembra bello ripetere con gioia: *«Gesù ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!»*. Ogni giorno imparo che l'amore di Dio ci aiuta a superare ogni difficoltà e a cercare ciò che veramente ci unisce: tutti siamo desiderati e pensati dal cuore appassionato del Padre che è nei cieli. Ascoltare la sua voce ci conferma sempre in questa certezza e parlare del suo amore alle persone che incontriamo è la ragione del nostro vivere. Non c'è dono più grande della fede che abbiamo ricevuto gratuitamente e che ogni giorno condividiamo con generosità! All'inizio di un triennale progetto pastorale sento il desiderio di scrivervi a partire dalla Parola di Dio, lampada ai nostri passi, prendendo spunto dal racconto del nostro evangelista Marco in merito all'incontro che Gesù fece con il sordomuto: un'occasione privilegiata che indica la misericordia di Dio e la forza della sua risurrezione. Il brano biblico di Mc 7,31-37 potrebbe accompagnare il nostro cammino insieme nel tempo che ci attende.

LA MISSIONE È SENZA CONFINI



In continuità con la mia prima lettera pastorale, *Cristiani dell'oltre* (2023), desidero soffermarmi nuovamente sul vangelo di Marco poiché ci propone un profilo missionario di Gesù, che non si risparmia di attraversare la Decapoli, incontrando così i popoli pagani. Il Messia incarna il vero e proprio pellegrinaggio di Dio lungo le strade dell'umanità, senza evitare o escludere nessuno poiché sono soprattutto i *"malati che hanno bisogno del medico e non i sani"* (Mc 2,17). Gesù, infatti, non si sottrae all'incontro con il sordomuto perché la sua missione include una salvezza che è offerta a tutti coloro i quali desiderano vivere in pienezza. La missione di Gesù non conosce lentezze o limiti perché desidera liberare numerose vite dalla sordità e dal mutismo del cuore! Alla tentazione dello sconforto e della lamentela Gesù ha reagito sempre con l'entusiasmo della gioia vera che contagia tutti; la reazione della folla alla guarigione del sordomuto ci ricorda che, a volte, chi meno ce l'aspettiamo accoglie il Vangelo con più radicalità di noi: *«Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!»*. A noi non spetta pianificare i risultati della missione o giudicare con rigidità i meriti delle vite altrui: Gesù ci affida l'urgente compito di seminare la speranza e la carità in mezzo a

qualsiasi terreno perché la raccolta è affidata soltanto a Lui! Anche il nostro tempo così complesso è tempo di missione: *siamo pronti?*



LA FEDE CHE GUARISCE



Il gesto di imporre le mani sul sordomuto racchiude il dono di una benedizione sulla sua vita che chiedeva di essere riconosciuta. Mi colpisce tanto questo gesto di Gesù pieno di speranza: quando si benedice qualcuno impariamo da Dio a guardarci con più tenerezza. Gesù (bene)dice la nostra storia, anche se a noi sembra malata e perduta, perché sa che guarisce soltanto ciò che viene accolto e riconosciuto. La salvezza di Gesù porta sempre guarigione nella nostra vita! Questo contagio positivo avviene attraverso gesti molto concreti: mette le dita nelle orecchie e la saliva sulla lingua, mentre alza lo sguardo al cielo ed emette un sospiro. Il Figlio di Dio si coinvolge totalmente con il dramma del sordomuto, prima di pronunciare la parola che guarisce: «*Effatà*». La cura di Gesù trasforma la chiusura delle orecchie e della lingua: finalmente il corpo del sordomuto si apre alla vita. San Gregorio Magno scrive a tal proposito: “Lo Spirito è chiamato ‘dito di Dio’. Perciò mettere le dita negli orecchi è aprire per mezzo dei doni dello Spirito Santo la mente del sordo all’obbedienza della fede”¹. La vera guarigione del nostro cuore è credere che Dio nutra soltanto sogni di felicità e tenerezza per la nostra vita, senza dubitare mai di

1. Gregorio Magno, *Omellerie su Ezechiele*, 1, 10,20.

fronte alle prove e alle delusioni. Mi viene in mente una frase del celebre discorso di S. Stefano, riportata nel libro degli Atti: «Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo» (At 7,51).

«*Apriti!*» è il grido di guarigione che Gesù non smette di invocare per gli angoli della nostra vita che ancora sono sigillati dalla paura o dall'egoismo. Al centro della relazione con Lui c'è sempre una proposta di salvezza che libera la nostra esistenza da schiavitù e corruzione: "*Vuoi guarire?*" (Gv 5,6). La guarigione comporta un'apertura della nostra vita, del nostro modo di guardare le cose, del nostro stile relazionale. Quante risorse preziose ci portiamo dentro e, a volte, le teniamo nascoste come il tesoro sotterrato nel campo (Mt 13,14), senza dividerle per il bene delle persone che incontriamo: "Una fede autentica – che non è mai comoda e individualista – implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra"².

La guarigione di Gesù coinvolge orecchie e bocca, parte dall'ascolto e arriva al linguaggio, perché possiamo ascoltare con profondità e comunicare correttamente: mi sembra che qui sia custodito un suggerimento significativo per il futuro della nostra Chiesa diocesana. È l'ascolto, infatti, il terreno

2. Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 183.

fertile per una efficace comunicazione: se il cuore è chiuso all'annuncio del Vangelo non diventerò missionario di gioia ma di sconforto.

Insieme a voi, sogno anche io una Chiesa che, nonostante i segnali drammatici, contagia tutti della guarigione donata da Gesù: *«Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!»*, e annuncia con coraggio a chi è chiuso nel dolore: *«Apriti!»*. Sappiamo bene che questo racconto di Marco contiene le tracce dell'antica liturgia battesimale, presenti oggi nei riti esplicativi quando il celebrante pronuncia queste parole: *“Il Signore Gesù, che fece udire i sordi e parlare ai muti, ti conceda di ascoltare presto la sua parola e di professare la tua fede, a lode e gloria di Dio Padre”*. Come ricordavo già in *Cristiani dell'oltre* (2023), occorre che riscopriamo più a fondo la vocazione missionaria che scaturisce dal nostro battesimo. Soprattutto nel tempo che viviamo, affamato di pace e di perdono, la nostra presenza missionaria non può farsi attendere: gli estremi confini della terra (At 1,8) sono le diverse situazioni e persone che vivono chiuse in sepolcri dorati, ma privi della luce del Vangelo, incapaci di ascoltare buone notizie e bloccati nel comunicare l'amore.

Non possiamo ancora aspettare altro tempo per annunciare: *«Apriti!»*.



APRITI CIELO!



Se è vero che l'incontro con Gesù cambia la vita e la rende gioiosa, allora non possiamo più vivere chiusi in noi stessi, nelle nostre sicurezze e nei nostri piccoli gruppi. La gioia vera va condivisa come *l'effatà*: nelle nostre comunità, nei luoghi di lavoro, nelle piazze, per le strade! Il Signore mi ha mandato in mezzo a voi come Vescovo per ricordarvelo in ogni momento: **apriti alla gioia di Gesù!**

*Apriti alla sua Parola,
apriti al suo amore che trasforma il cuore,
apriti alla vita eterna che Lui solo può donare,
apriti agli altri,
apriti all'accoglienza,
apriti alla fraternità!*

Alla comunità diocesana chiedo di accogliere con generosità l'invito del Maestro: *"Apriti, annuncia con gioia la Buona notizia a chiunque, perché il desiderio di felicità si realizzi con Gesù!"*.

Nel film sulla vita di don Lorenzo Milani, interpretato da Sergio Castellitto, c'è una scena che colpisce per la sua vicinanza al nostro racconto evangelico. Il priore di Barbiana aveva adottato nella sua scuola popolare Marcellino, un bambino sordomuto, al quale aveva tentato di insegnargli i rudimenti della parola ma senza alcun risultato. Un giorno Marcellino, rimasto chiuso in una mac-

china, non riusciva ad uscire: gli altri ragazzi della scuola, facendo ressa attorno all'automobile, gli urlavano: "Marcellino, apri, apri!". Dopo diverso tempo riuscirono ad aprire la macchina e a farlo uscire: Marcellino si ritrovò tra le braccia di don Lorenzo e cominciò a dire: "Apri, apri!". Aveva ascoltato *l'effatà* gridato dai suoi amici e ora poteva pronunciarlo anche lui! Nel linguaggio popolare abbiamo un'espressione "*Apriti cielo!*" che spesso utilizziamo per prevedere una reazione o un episodio spiacevole e inaspettato. In realtà mi piacerebbe che usassimo le parole per anticipare il bene che desideriamo nel cuore: un cantautore romano, Alessandro Mannarino, ha composto una canzone con questo titolo che incarna l'anelito di speranza e riscatto che abbraccia ogni donna e ogni uomo. Così canta Mannarino, pensando alle diverse forme di chiusura che oggi impediscono di alzare lo sguardo al cielo: la solitudine, il dramma di chi fugge dalla sua patria, la depressione, la paura di non essere amati:

*"Apriti cielo
e manda un po' di sole
a tutte le persone
che vivono da sole.
Apriti cielo
e fa luce per davvero
su quando sono stato
quello che non ero.*

*Apriti mare
e lasciali passare
non hanno fatto niente
niente di male".*

"Apriti cielo!" possa diventare il grido di chi si impegna giorno dopo giorno a trovare motivi per ricominciare a vivere oltre la tristezza di una vita chiusa e ansiosa. "Chiudersi non è mai la soluzione"³, in fondo noi impariamo a sperare proprio quando la crisi bussa alle porte della storia, il Giubileo che sta per terminare ci ha ricordato che:

"La comunità cristiana non può essere seconda a nessuno nel sostenere la necessità di un'alleanza sociale per la speranza, che sia inclusiva e non ideologica, e lavori per un avvenire segnato dal sorriso di tanti bambini e bambine che vengano a riempire le ormai troppe culle vuote in molte parti del mondo. Ma tutti, in realtà, hanno bisogno di recuperare la gioia di vivere, perché l'essere umano, creato a immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gen 1,26), non può accontentarsi di sopravvivere o vivacchiare, di adeguarsi al presente lasciandosi soddisfare da realtà soltanto materiali. Ciò rinchiude nell'individualismo e corrode la speranza, generando una tristezza che si annida nel cuore, rendendo acidi e insofferenti"⁴.

3. Papa Leone XIV, Udienza generale, 30 luglio 2025.

4. Papa Francesco, Bolla indizione Giubileo Spes non confundit, 9 maggio 2024.

UN MISSIONARIO NON TACE PER AMORE DEL POPOLO



Essere chiamati alla fede cristiana coincide con una vita aperta alla missione perché, mentre accogliamo la buona notizia del Vangelo, riconosciamo anche i bisogni degli altri. Per tutti il cielo sia aperto perché nessuno resti solo, nella tristezza e nella prova. Ho sempre trovato un testimone credibile di questa missionarietà feriale in un confratello della mia diocesi di origine, don Peppe Diana, parroco della parrocchia S. Nicola a Casal di Principe, ucciso il 19 marzo 1994 dai sicari della camorra mentre si preparava a celebrare la S. Messa. Don Peppe è stato *un missionario che non ha taciuto per amore del suo popolo* e incarna ancora oggi, per la nostra Diocesi e tutto il Mezzogiorno, il coraggio di un martirio consumato per la fedeltà all'altare e alla strada. Nel Santo Natale del 1991 don Peppe, insieme ai parroci della forania, scrisse un'intensa lettera dal titolo "*Per amore del mio popolo non tacerò*", sulla scia di un documento della Conferenza episcopale campana (29 giugno 1982). La spinta missionaria del parroco di Casal di Principe ci ricorda che un cristiano tiene sempre unite le ferite della storia di un popolo con le ferite d'amore del costato di Cristo: solo così egli ha potuto vivere un ministero di risveglio delle coscienze, attivan-

do importanti processi di impegno e liberazione: "Alla Chiesa che non rinunci al suo ruolo profetico affinché gli strumenti della denuncia e dell'annuncio si concretizzino nella capacità di produrre nuova coscienza nel segno della giustizia, della solidarietà, dei valori etici e civili"⁵.

Come vorrei che don Peppe Diana diventasse il testimone del nostro impegno missionario nei diversi contesti sociali della nostra Diocesi: far conoscere la sua storia, visitare i luoghi dove ha donato la sua vita, attingere alla sua fede radicale. Pensando ai recenti fatti criminali e alla storia ferita del nostro territorio mi ha colpito lo scorso giugno l'appello che papa Leone XIV ha rivolto a noi vescovi italiani:

*"Auspico che ogni Diocesi possa promuovere percorsi di educazione alla nonviolenza, iniziative di mediazione nei conflitti locali, progetti di accoglienza che trasformino la paura dell'altro in opportunità di incontro"*⁶.

Anche la nostra comunità diocesana può crescere nella vocazione missionaria se diventa una casa aperta capace di accoglienza e guarigione, una rete di relazioni in cui si tocca con mano un tipo di umanità diversa che accende la nostalgia di Gesù, una presenza carica di fiducia che non re-

5. Parroci della forania di Casal di Principe, Lettera alle comunità - Per amore del mio popolo non tacerò, 25 dicembre 1991.

6. Leone XIV, Discorso alla Conferenza Episcopale Italiana, 17 giugno 2025.

sta muta di fronte al male e trova le parole giuste per proporre alternative credibili all'altezza della dignità dei figli di Dio. Il nostro territorio, caratterizzato da una cultura della rassegnazione e della sudditanza, ha subito un notevole impoverimento a causa del cancro della criminalità organizzata e delle diverse forme di connivenza. Abitiamo in una terra calpestata che ci chiede, in nome del Vangelo, di essere riscattata perché possiamo cercare insieme le vie che portano a scelte libere radicate nei valori della giustizia e della dignità umana:

«Quale Chiesa potrà educare, se non una Chiesa appassionata, che non si lascia tagliare le gambe dalle delusioni, che non smonta mai dal suo turno di lavoro, che di fronte agli indifferenti non riesce a dire "si arrangino"? Quale Chiesa potrà formare persone e comunità, se non quella che conosce l'attesa, l'angustia, il tormento, l'esultanza, la pace dell'apostolo?»⁷.

La sfida socioeducativa che ci vede tutti impegnati non può non contare soprattutto sui missionari di pace che siamo noi cristiani, pronti a non tacere l'ingiustizia per amore del popolo a cui apparteniamo: **siamo pronti a restituire la dignità che a molti è stata tolta?**

7. C. M. MARTINI, «Dio educa il suo popolo», in *Il cammino di un popolo*, Bompiani, Milano 2023, 447-448.



FORMAZIONE MISSIONARIA ALLA VITA E ALLA FEDE NELLE DIVERSE FASCE D'ETÀ



Lo stile missionario non si improvvisa, ma si consolida a partire da scelte concrete e stili formativi adeguati. L'ascolto dei diversi livelli della vita diocesana ha fatto emergere il desiderio di un progetto pastorale triennale, in grado di concentrare le risorse e le prospettive verso un unico obiettivo. Valorizzando il lungo cammino sinodale vissuto in questi ultimi anni grazie all'impulso di Papa Francesco, abbiamo scelto di soffermarci sul tema *"La formazione missionaria alla vita e alla fede nelle diverse fasce d'età"*, contenuto nella scheda 8 del Cammino sinodale delle Chiese italiane, che ci aiuterà a rivedere stili e metodi del nostro mandato missionario.

L'anno che iniziamo 2025/2026 avrà come tema: **la formazione alla vita e alla fede dei bambini e dei ragazzi**, tenendo presenti le sfide poste dalla scuola e dalla famiglia;

l'anno 2026/2027 **la formazione alla vita e alla fede dei giovani**, attenzionando la crisi del lavoro e la riscoperta dei luoghi abitati dai giovani;

l'anno 2027/2028 **la formazione alla vita e alla fede degli adulti e degli anziani**, facendo emergere le problematiche relative all'adulto che manca, alla crisi della sanità e alla solitudine degli anziani.

Il filo rosso che legherà la proposta pastorale per i prossimi tre anni in tutte le comunità della nostra diocesi sarà l'attenzione alla **formazione** che riguarda le diverse fasce d'età e non soltanto i bambini. Il cambiamento d'epoca che stiamo attraversando richiede la presenza, nei diversi ambienti, di validi educatori mossi da forti motivazioni e sorretti da una formazione adeguata per tenere fede all'impegno missionario e/o professionale assunto. Rispetto al mutismo e alla sordità dilagante questa scelta pastorale si propone come strumento di dialogo in rete con i diversi enti educativi presenti sul territorio e anche con chi amministra la cosa pubblica: soltanto insieme possiamo offrire e praticare **una pedagogia dell'ascolto** rispetto al frastuono di chi si urla contro. L'ascolto cresce quando impariamo a stare insieme, al di là delle diversità di visioni, perché condividiamo uno scopo più grande di noi che non può attendere: il futuro del nostro territorio e dei nostri figli. La formazione umana e spirituale è legata alla crescita della nostra fraternità che si ispira al dialogo e alla comunicazione, non solo di contenuti religiosi, ma anche di esperienze di vita fatte di gioie e cadute. **Comunicare è un'arte che si impara giorno dopo giorno:** in parrocchia, in famiglia, per strada, sui social. È l'ascolto del mondo altrui ad aprirci al valore di una **comunicazione gentile** che trova con cura le parole da dire per entrare in relazione e mai in competizione con l'altro: "La gentilezza è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra

le relazioni umane, dall'ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall'urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici"⁸. La scrittrice coreana Han Kang, premio Nobel per la letteratura nel 2024, ritiene che il nostro modo gentile di cercare le parole per comunicare riveli ciò che custodiamo dentro: "Quando scrivo, uso il mio corpo. Uso tutti i dettagli sensoriali della vista, dell'ascolto, dell'olfatto, del gusto, del provare tenerezza, calore, freddo e dolore. In questi momenti rivivo il filo del linguaggio che ci collega, il modo in cui le mie domande si relazionano con i lettori. Vorrei esprimere la mia più profonda gratitudine a tutti coloro che si sono connessi con me attraverso quel filo, così come a tutti coloro che potrebbero farlo"⁹. Anche quando formiamo alla fede scegliamo con cura le parole piene di speranza che colpivano chi ascoltava Gesù: come comunità cristiana siamo custodi del grande impegno educativo che, mentre ci assorbe energie e tempo, ci spinge ad aprirci alla gioiosa missione evangelizzatrice. "Quando educiamo evangelizziamo e quando evangelizziamo educiamo"¹⁰, se l'ascolto e la comunicazione uniscono i valori del Vangelo a quelli delle tante persone oneste che

8. Papa Francesco, *Lettera Enciclica Fratelli tutti*, 224.

9. Il discorso integrale alla consegna del Premio Nobel si trova in: H. Kang, *Nella notte buia il linguaggio ci chiede di cosa siamo fatti*, Adelphi, Milano 2025.

10. Leone XIV, *Discorso ai Fratelli delle scuole cristiane*, 15 maggio 2025.

abitano le nostre comunità. Alla logica della sopraffazione e della violenza possiamo rispondere con questi semplici ma preziosi gesti che ci distinguono come cristiani maturi capaci di valorizzare l'umanità buona e vera di Gesù Cristo. Formare al Vangelo i bambini, i giovani, gli adulti e gli anziani prevede una collaborazione stretta con Gesù per aprire le menti e i cuori: chi educa libera non soffoca né influenza. Chi educa apre l'altro alla scoperta della vocazione che Dio ha messo nel suo cuore per fare della propria vita un dono d'amore a servizio dell'umanità più debole e povera. Impostare un triennio pastorale sulla sfida educativa, e sulle sue diverse ricadute nei vari ambiti umani e sociali, vuol dire attivarsi con più forza e creatività nell'evangelizzazione del nostro territorio, senza perderci in lamentele o aspettarci le soluzioni dagli altri:

“è necessario uno slancio rinnovato nell'annuncio e nella trasmissione della fede. Si tratta di porre Gesù Cristo al centro e, sulla strada indicata da Evangelii gaudium, aiutare le persone a vivere una relazione personale con Lui, per scoprire la gioia del Vangelo. In un tempo di grande frammentarietà è necessario tornare alle fondamenta della nostra fede, al kerygma. Questo è il primo grande impegno che motiva tutti gli altri: portare Cristo “nelle vene” dell'umanità (cfr Cost. ap. Humanae salutis, 3), rinnovando e condividendo la

missione apostolica: «Ciò che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi» (1Gv 1,3). E si tratta di discernere i modi in cui far giungere a tutti la Buona Notizia, con azioni pastorali capaci di intercettare chi è più lontano e con strumenti idonei al rinnovamento della catechesi e dei linguaggi dell'annuncio»¹¹.

La sfida della formazione alla vita e alla fede per noi cristiani nasce sempre e solo dalla relazione intima con Gesù Cristo, che ci esorta a rinnovare – quando è necessario – senza paura di perdere la nostra identità o di svendere il nucleo più profondo della fede. C'è uno stretto legame tra formazione e comunicazione: non possiamo formare nessuno alla scuola del Vangelo se prima non impariamo a comunicarlo con passione, in modo adatto alle persone del nostro tempo. Ogni tipo di approccio formativo, a qualsiasi età della vita, si pone l'obiettivo di comunicare la ragione per cui vale la pena impegnarsi, amare e costruire insieme una società migliore. Se non aiutiamo gli altri a gustare “il perché” la notizia di Gesù è buona e giusta per la nostra vita, rischiamo di inculcare idee e precetti su Dio ma senza accendere in loro il desiderio di diventare missionari di pace e speranza. Ogni volta che doniamo gratuitamente agli altri il tesoro di Gesù Cristo li aiutiamo a crescere

11. Leone XIV, *Discorso alla Conferenza Episcopale Italiana*, 17 giugno 2025.

nella vita e nella fede, perché possano imparare ad ascoltare la voce di Dio e a comunicarla a chi incontrano: “finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo” (Ef 4,13).



UNA PORTA SI APRE NEL CIELO



La nostra vocazione di missionari nel prossimo triennio sarà incoraggiata, ma non limitata, dalle indicazioni che ho offerto tenendo presente che lo Spirito è sempre pronto a sorprenderci. **Le prossime assemblee diocesane (2025-2027)** contribuiranno a tenere unito il filo rosso della proposta che abbiamo scelto circa la formazione alla vita e alla fede: ci metteremo così in ascolto di ciò che lo Spirito suggerirà, lasciandoci provocare dalle sollecitazioni che nasceranno dall'ascolto reciproco e dai temi che emergeranno. Lo stile sinodale, che stiamo imparando a praticare, ci aiuta ad apprezzare i diversi doni e carismi elargiti nel nostro popolo santo: l'infaticabile lavoro dei nostri parroci sempre in prima linea nella cura pastorale, l'attenzione educativa delle religiose, la preghiera intensa dei religiosi/e, la generosità di molti operatori Caritas, lo slancio dei catechisti nella trasmissione della fede. Più impariamo a conoscerci, senza pregiudizi, e maggiormente ringrazieremo il Signore perché non abbandona la sua Chiesa ma la abbellisce continuamente di ministeri e carismi diversi, doni dell'unico Spirito per la crescita del suo popolo in cammino verso il Regno di Dio. Mi permetto di suggerire qualche proposta pastorale per il prossimo triennio che si sposa con quello che ho

desiderato scrivervi, senza pretendere di esaurire le altre iniziative che nasceranno spontaneamente o le modalità con cui si esprimeranno:

1. Per quanto riguarda l'Iniziazione cristiana desidero che in Diocesi prenda avvio un serio processo di rinnovamento per rispondere sempre meglio alle sfide attuali coinvolgendo i diversi organismi e comunità. Un primo semplice passo potrebbe prevedere la centralità, nella catechesi, della Parola di Dio: riscoperta nella sua semplicità e attualità particolarmente evidente nei quattro Vangeli che rappresentano la più antica e originale forma di annuncio.
2. In merito ai nostri ragazzi che hanno già ricevuto il sacramento della Confermazione si potrebbero proporre itinerari di post cresima adeguati al loro vissuto, all'interno delle unità pastorali, servendoci anche di metodi innovativi.
3. Ai giovani siamo chiamati a dare prospettive profonde proponendo cammini di discernimento e progetti di volontariato. Penso in particolare alla missione che da anni abbiamo in Benin: potrebbe diventare un'esperienza radicale per chi desidera scoprire la volontà di Dio sulla sua vita.
4. Il mio pensiero va anche alle giovani coppie di sposi che, dopo il sacramento del matrimo-

nio, potrebbero ricevere una proposta di accompagnamento senza sentirsi sole. Anche in questo caso la forma delle unità pastorali mi sembra la più idonea per sostenere nei primi anni il cammino delle coppie e dei figli.

5. Infine, desidero che traiamo ispirazione in questo triennio dai testimoni di pace e speranza del nostro territorio che rappresentano anche un faro educativo per tutti (Mi limito a segnalare soltanto alcune figure significative: S. Ciriaco, S. Daniele da Belvedere, Sr. Crocifissa Militerni, le diverse figure di monaci italo greci, S. Nilo, Mons. Castrillo, Mons. Raimondi, Lucio Ferrami, Giannino Losardo e Albenzio Rossi).



Carissimi, non temiamo di aprire il cuore al soffio dello Spirito!

La nostra Chiesa diocesana, in questo lembo di Calabria, possa avere visioni e osare profezie per accogliere ciò che il Signore ci chiede per formare alla vita e alla fede le diverse fasce d'età. Non possiamo accontentarci di percorrere le strade già note o ripetere le solite consuetudini: formare oggi alla vita e alla fede richiede testimonianza di vita e creatività. Alle varie fasce d'età, che affrontano sfide diverse, siamo chiamati a indicare la «porta che si apre nel Cielo» (Ap 4,1): per lasciar entrare nella nostra storia le promesse di Dio che donano una prospettiva eterna, cioè non limitata alla rassegnazione e alla chiusura.

San Marco Argentano, 16 Ottobre 2025

70° anniversario della morte del Venerabile Mons. Castrillo



+ *Stefano Rega*
✠ Stefano Rega
Vescovo

SOMMARIO



Introduzione	3
La missione è senza confini	5
La fede che guarisce	7
Apriti cielo!	11
Un missionario non tace per amore del popolo	14
Formazione missionaria alla vita e alla fede nelle diverse fasce d'età	18
Una porta si apre nel cielo	24

*In Copertina e nel testo foto di:
Bernadette Lopez*